

di **Martina Gianecchini**

La Cina e WeChat: come una app ti cambia la vita E crea un esercito di lavoratori poco qualificati

«Una telefonata allunga la vita» recitava una pubblicità del 1993, in cui un accaldato Massimo Lopez esprimeva il suo ultimo desiderio davanti a un plotone di esecuzione e in questo modo sfuggiva, almeno temporaneamente, alla sua condanna a morte. Oggi, di ritorno da un breve viaggio in Cina, mi sentirei di dire che non si tratta più di capire se il cellulare allunghi la vita quanto piuttosto se si possa vivere senza.

Il mio viaggio ha toccato un paio di realtà diverse: una città del sud e una del nord, la prima con oltre 14 milioni di abitanti e la seconda con meno di 8 milioni (una città media... per gli standard cinesi), la prima con un'economia basata sul commercio e la manifattura e la seconda che si è sviluppata grazie all'industria pesante. Due città diverse ma accomunate da un rapido sviluppo, che mette in luce alcuni dei paradossi della *digital*

transformation dei quali stiamo avvertendo le avvisaglie anche nelle nostre realtà. È difficile, per chi non è mai stato in Cina, comprendere la pervasività di app come WeChat nella vita delle persone. WeChat è stata lanciata nel 2011 come strumento per scambiarsi messaggi: una WhatsApp in versione cinese. Da quel momento si è evoluta rapidamente non solo in termini di iscritti (erano un miliardo quelli attivi nel 2018) ma anche nella capacità di integrare più funzioni e proporsi così come punto di accesso unico per gestire tutti i bisogni della persona. Collegando WeChat al proprio conto corrente, gli utilizzatori cinesi possono pagare un taxi, comprarsi la cena, ordinare un biglietto del treno, gestire le utenze della loro casa. Nel mio viaggio ho incontrato un avvocato che supporta l'internazionalizzazione in Cina delle aziende italiane, il quale, riflettendo sull'impatto di WeChat nel suo lavoro, commentava come l'uso di questo strumento stia modificando

anche il modo con cui le persone negoziano i loro accordi commerciali. A caratterizzare il fenomeno a cui si assiste in Cina, non sono tanto le possibilità offerte da questa app o da altre che propongono servizi specifici, quanto piuttosto il fatto che si stia trasformando in uno strumento necessario alla sopravvivenza quotidiana. Utilizzare i contanti per pagare i propri acquisti, di qualsiasi natura essi siano, è talmente desueto da essere quasi osteggiato dai negozianti (ne sanno qualcosa gli stranieri che girano con portafogli pieni di yuan): l'unico oggetto che serve è un telefono in grado di scannerizzare il QR code del venditore. Immediato ed efficiente. Ma quali sono le implicazioni sulla struttura del mercato del lavoro? Una conseguenza molto chiara è quella della polarizzazione delle professioni, in particolare con riferimento ai servizi. Due esempi per tutti. Le strade delle città cinesi sono affollate di corrieri che, a bordo dei mezzi più diversi (motorini elettrici, biciclette, furgoncini), recapitano

a domicilio gli acquisti effettuati on-line dagli utenti delle app. In molti ristoranti per ordinare la cena viene richiesto di utilizzare un'app cui si accede scannerizzando il QR code che si trova sul tavolo: al cameriere non rimane altro compito se non quello di portare i piatti in tavola. Sapere quante siano le persone impiegate in questo tipo di lavori è piuttosto difficile: un'analisi di Credit Suisse di qualche anno fa stimava in circa un milione i corrieri impiegati dalle oltre nove mila aziende presenti sul mercato. Ma è una stima da rivedere significativamente al rialzo, dal momento che il mercato dell'acquisto di cibo on-line in Cina è quadruplicato tra il 2014 e il 2019. La diffusione delle app sta quindi creando un esercito di lavoratori scarsamente qualificati che, in Cina come in molti altri Paesi tra cui l'Italia, rappresentano il lato fisico della trasformazione digitale nelle transazioni commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA